

l'agenda

ARCHIVI

Acquisita dallo Stato la «memoria» di Consoli

Il 28 gennaio 2002 può considerarsi la data ufficiale dell'acquisizione da parte dello Stato dell'archivio Massimo Consoli. Ma la comunicazione, allo stesso Consoli, è arrivata solo qualche giorno fa. 4.000 libri e opuscoli. Centinaia di diverse collezioni giornalistiche gay, per un totale di 8.000 copie, 50.000 ritagli di giornali, 1.500 cartoline, un centinaio di spille, una settantina di calendari, 90 guide, 2.500 volantini, 800 poster, 6.000 foto di personaggi «storici», di manifestazioni, conferenze, cerimonie, 650 opuscoli sull'argomento Aids. Una cinquantina di T-shirts. Varie le raccolte specifiche sulle figure importanti: tra le altre, Bellezza e Pasolini. Tra gli epistolari il più importante riguarda l'amicizia Consoli-Bellezza. «Quei libri - dichiara Consoli - e quei documenti sono stati quanto di meglio ho fatto nella vita».

DISCRIMINAZIONI

Manifestazione di solidarietà con Emanuela e Paola

Sabato 18 maggio alle ore 11.00, in piazza Dante a Castelnuovo don Bosco (Asti), manifestazione pubblica contro le discriminazioni sul lavoro per orientamento sessuale o identità di genere organizzata dal circolo Maurice (Via della Basilica 3/5, tel. 0115211116, mail: maurice@arpnet.it). L'iniziativa nasce in segno di solidarietà con Emanuela e Paola, trans lesbiche. «Emanuela, qualificata operatrice socio-sanitaria, specializzata nell'assistenza ai malati di Alzheimer, con anni di esperienza in un settore in cui la richiesta è forte, improvvisamente lasciata a casa. In altre parole non le è stato rinnovato il contratto», recita il comunicato del Maurice. «La sua compagna, Paola, socia lavoratrice in una cooperativa sociale dell'astigiano, è stata messa nel frattempo a zero ore senza alcuna motivazione».

Uno, due, tre...
liberi tutti



APPUNTAMENTI/1

Liberi tutti incontra i lettori

Giovedì 16 maggio alle 20.30 si terrà a Bologna l'incontro (fissato per venerdì scorso, ma posticipato per problemi organizzativi) presso la Salara, Via Don Minzioni 18. Delia Vaccarello inaugurerà le «Lezioni magistrali» organizzate da Arcilesbica (Bo) presentando la rubrica «Un, due, tre liberi tutti». Su www.padvapride.it, il programma dettagliato delle iniziative dal 4 all'8 giugno. Dal 5 all'8 giugno, presso il Cersgogig a Torino, (www.cersgogig.informagay.it) conferenza «Partnership e genitorialità nel XXI secolo». Il 29 maggio «Web Pary» al Rock City (via Bertini n. 2, Torino), con «La Karl du Pigné» (InformaGay, 011 3040934). Sabato 18 maggio, alle 17, Ireos (via dei Serragli 3, Firenze) discute di «Amori senza scandalo» di P. Rigliano (ed. Feltrinelli), con l'autore e A. Bartolomeo.

APPUNTAMENTI/2

«L'altro martedì» su Radio popolare

Tutti i martedì su Radio popolare «L'altro martedì», trasmissione di cultura gay lesbica, dalle ore 22.30 alle ore 23.30. La programmazione integrale si può ricevere in Lombardia e zone limitrofe di Piemonte, Emilia Romagna e Veneto sulla frequenza Fm 107.6 e su alcune frequenze locali. Il sito: www.radiopopolare.it. In corso il Pride Film Festival di Venezia, in questi giorni al cinema Dante di Mestre fino al 16 maggio, sito e programma: www.cinemarte.it. All'interno della Federazione torinese del Partito dei Comunisti Italiani si è costituito il Pasolini - Coordinamento Omosessuale Comunisti Italiani. (pasolini.pcdi@email.it). Mercoledì 22 maggio alle 17.30 Don Franco Barbero parlerà del suo «ministero contrastato dall'autorità ecclesiastica» a Roma, in Campidoglio, nella Sala del Carroccio.

Esperienza trans, il «fai da te» dell'identità

Due libri di storie di vita. I perché dell'inquietudine occidentale dinanzi ai mutamenti di genere

Delia Vaccarello

testi

Il libro di Porpora Marcasciano, «Le

rose e le viole, la storia e le storie di transessuali e travestiti» (Manifestolibri), verrà presentato venerdì 17 maggio alla Salara, via Minzoni 18, (Bologna), alle ore 21,30. Sarà presente l'autrice, Interverranno Maria Gigliola Toniolo, che ne ha curato la prefazione, Helena Velen, che firma la postfazione, e Delia Vaccarello. Il libro che tratta della vita di Vladimir Luxuria, «Vladimir Luxuria. Una storia», di Eugenia Romanelli, edizioni Castelvichi & Cooper, sarà tra breve in libreria.



Alberto Savinio, «Fine di una battaglia degli angeli»

«Mi guardo allo specchio ed è lì, davanti allo specchio, che succede tutto. La differenza tra Luisa e Antonello è solo nell'attimo in cui mi preparo. Lì davanti allo specchio si incontrano e si scambiano entrambi, Antonello si riposa e Luisa si risveglia, quando mi strucco invece è Luisa che si ritira». Due in uno, molteplici in uno. Questa descrizione della metamorfosi in diretta, del passaggio sempre possibile tra il sentirsi uomo e il sentirsi donna e viceversa, ci offre, aperta e apprezzabile nella sua essenzialità, l'esperienza trans: la sua sacralità, la sua teatralità, il suo gettare spiragli di luce nel mistero dell'identità che riguarda tutti noi, senza distinzione di genere o di orientamento. A descriverci le fasi del transito è Antonello, uno dei protagonisti delle dieci storie che Porpora Marcasciano ha riunito in un ricchissimo libro: *Tra le rose e le viole, la storia e le storie di transessuali e travestiti* (Manifestolibri, 2002). Raccolta che, narrando vicende altrimenti invisibili, illumina orizzonti del nostro vivere confinati nell'ombra. Antonello è una «femminella», «termine antichissimo, che a Napoli serve ad identificare gay, travestiti, transessuali, transgender, operate e tutte le sfumature che stanno oltre la mascolinità», ci avverte l'autrice, sociologa e vicepresidente del Mit. Il solco del dialetto e della tradizione aiuta una lingua, quella italiana, che ancora non ha messo a fuoco del tutto le categorie per riassumere ed esplicitare un'esperienza di ribellione ai simboli e ai ruoli costrittivi della cultura occidentale. Esperienza forte e scandalosa, quella trans, perché elabora a partire dal corpo ciò che il corpo «maschile» e il corpo «femminile» subiscono come mera ovvietà, accettando la mortificazione senza denuncia e demandando solo all'inconscio il gioco fondamentale che tollera opposti e contraddizioni.

Esperienza diabolica, anche, se stiamo all'iconografia filmica, se evochiamo, cioè, tutte le immagini allo specchio che raffigurano chi ha contratto il patto con il diavolo per ottenere l'eterna giovinezza e vede, risolto il patto, riflessa nello specchio la sua irriducibile vecchiaia. Andare contro il tempo o rinascere femmina, da maschi che si era (o viceversa), è per noi esperienza di tale audacia da apparire diabolica. E poiché questa operazione, nel caso dell'esperienza trans, non riguarda solo il tempo (che già basterebbe per inquietarci), ma l'identità sessuale, identificata dalla cultura

tradizionale con la sessualità tout court (senza distinguere sessi, al doppio, alla multiforicità. La figura dello sciamano, per fare un esempio, somma autorità presso le culture di livello etnologico, è in realtà una persona trans. Le persone trans realizzano, dunque, per noi l'esperienza occidentale di un teatro diabolico e scandaloso. Ma anche liberatorio e artigianale: basta uno specchio - che sia di vetro, che siano le pupille degli occhi altrui, che sia l'obiettivo di una macchina fotografica -, perché la rappresentazione cominci nello spazio scenico del corpo. Perché il «fai da te» dell'identità sfugga di mano al potere e segua percorsi suoi, inediti, tutti da tracciare. Questo «fai da te» si rivolge a noi utilizzando un linguaggio ancora da interpretare. E, proprio per questi riflessi d'interiorità, come sottolinea Maria Gigliola Toniolo nella prefazione a *Le rose e le viole*, assume la portata

di un «sole inquietante». Come rispondiamo all'inquietudine? Utilizzando, in genere, classificazioni povere. Vediamo le persone trans come prostitute, secondo l'associazione culturale che le vede portatrici di sessualità peccaminosa o come personaggi di uno spettacolo che nel «varietà» ha spesso visto un sottoprodotto del «Teatro» e un luogo dove confinare l'eccentrico. E' questo, per le persone trans, solo uno dei tanti percorsi. Vladimir Luxuria, in una fase della sua vita, li ha intrapresi insieme, quasi per caso. La sua biografia, *Vladimir Luxuria. Una storia*, scritta dalla giornalista Eugenia Romanelli, di immediata uscita presso l'editore Castelvichi & Cooper, ferma in un'istantanea l'immagine di Vladimir attore-puttana: «All'inizio sentivo il marciapiedi come un palco dove esibirmi... un posto tutto per me, un Regno di cui io ero il Re, un reame dove stabilivo io le regole e dove avevo un potere assoluto sui miei sudditi». Dopo, del marciapiedi, Luxuria avvertirà la prigione. Aveva già cominciato a guadagnare come attore nel '91, recitando la parte del travestito nel film *Cena alle nove* di Paolo Breccia. Pochi mesi più tardi verrà selezionato nel casting di *Così fan tutte* di Tinto Brass dove recita una piccola parte. «I giornali cominciavano a parlare di me, erano attratti dall'immagine del travestito-artista

- afferma Luxuria -. Fino ad allora si erano abituati ad associare i travestiti agli squallori periferici della città e della società». Poi le serate a Muccassalina, i film con Lo Verso, il successo, che fanno, di quella di Luxuria, una storia fuori dal comune. Ma anche fuori dal comune, pur prive di notorietà, sono le storie delle persone trans che ci racconta Porpora Marcasciano. Storie di persone che finalmente prendono la parola, dopo aver subito a lungo il supplizio del discorso altrui, straniero e difforme. Che ci aiutano, introducendoci nei segreti delle risposte possibili al profondo disagio di sé, a ricostruire una storia parallela che parla anche di noi. Dagli anni sessanta, quando le prime trans venivano considerate «indesiderabili» all'oggi, che vede più informazione e sostegno, veniamo invitati a interrogarci sulla «favolosa» fucina delle questioni identitarie.

«Fino a sei anni ho vissuto con i sordomuti e per parlare avevo inventato una lingua tutta mia, fatta di parole speciali, note solo ai miei parenti stretti. Fu un piccolo laboratorio per me. Affinai la percezione alla differenza tra me e gli altri. La differenza mi turbò all'età di 14 anni, quando il mio corpo divenne esuberante, il seno abbondante e compresi che non mi accettavo. Ma capii anche che dovevo sopravvivere ed elaborai una doppia vita, un doppio corpo: il corpo per me, il corpo per gli altri». Andrea Tarantini, 34 anni, persona trans, ci narra la sua storia. «Vedere il mio corpo nudo mi faceva impressione, mi vestivo in modo da coprire le mie rotondità. Mi fantasticavo maschio. Il profondo turbamento durò fino ai 17 anni, poi decisi di vivere e di giocare. A me il gioco piace molto, per gioco avevo inventato il mio lessico da bambino. Avevo una vita sentimentale al maschile, nel mio immaginario e nel modo di pormi con le ragazze, vivevo nella proiezione fantastica di me; poi avevo un'altra vita rispondente a ciò che ci si aspetta da una ragazza. In quegli anni, in Calabria, incontrai la mia attuale compagna, sentimmo subito che il nostro amore era fortissimo, ma ci accorgemmo altrettanto presto che era una cosa troppo grande per noi, che gli ostacoli erano quasi insormontabili. Ci allontanammo per riprenderci dopo, quando io avevo 23 anni e lei 22. Nel frattempo ho avuto altre storie. A 21 anni sono andato via da casa, avevo la coscienza di ciò che mi stava succedendo, avevo preso tante informazioni, ma non avevo il coraggio di affrontare apertamente mia madre. Era meglio andar via. La mia famiglia è originaria del Sud, ma io sono nato a Milano. Da Milano sono andato a Roma. Ho fatto tutti i lavori possibili per mantenermi agli studi: avevo bisogno di andar via da casa. In quegli anni a Roma mi sono molto divertito, avevo la gioventù e la libertà e questa voglia di giocare che mi ha sempre fatto compagnia. Anche se spesso sentivo un profondo senso di incompiutezza legato alla paura. Alla paura di vivere e di essere me stesso, che è un po' il sottofondo della mia personalità. Ho riflettuto sette anni, ho aspettato sette anni per fare una telefonata. Poi l'ho fatta. Ho deciso di intraprendere il percorso di transizione. Ho iniziato a prendere gli ormoni e a subire i primi cambiamenti. La voce? Sentirla cambiata è stato uno choc. Mi chiedevo: ma sono proprio io che sto parlando? Poi è cambiato l'odore. All'inizio ero disorientato, con me anche la mia compagna. Siamo stati aiutati e abbiamo fatto terapia di coppia. Poi è passata. Lei mi ha incoraggiato molto a fare ciò che sentivo. Dopo questa decisione sono cambiate molte cose dentro di me: sul lavoro, in ambito politico, con gli altri. Ho deciso di impegnarmi apertamente in un'associazione che lotta per i diritti delle persone trans. Noi tm ci mimetizziamo, la gente non ci riconosce, possiamo ritagliarci una nicchia e andare avanti così, ma a me non va. Voglio lottare anche per quelli che verranno dopo. Mia madre? A Natale mi ha detto: «Figlio mio, se devi essere un uomo cerca di essere elegante», lei tiene molto all'esteriorità. Prendere gli ormoni mi ha cambiato un po' anche dentro, è aumentata la mia aggressività, che devo tenere sotto controllo. Poi mi sono accorto anche di essere egocentrico, come tutti i transessuali. Se ho un'insicurezza, cerco sempre di mettermi in mostra, e non vedo i problemi o le esigenze altrui, mi preoccupo solo di me. Ma sto cambiando. La costruzione dell'identità è un percorso lungo. Per tutti. Io sono sereno e contento, ci arriverò. Ho una vita piena, lavoro con i bimbi rom, devo ancora laurearmi, la mia compagna diventerà avvocato, la casa è sempre piena di gente. La mia vita mi piace».

tra 15 giorni

Il prossimo numero di «Un, due, tre liberi tutti» rubrica dedicata al mondo gblt uscirà martedì 28 maggio

clicca su

<http://www.mit-italia.it>
<http://www.arcitrans.it>
www.crisalide-azione.it
<http://www.libellula2001.it>

posta di liberi tutti

In fabbrica io lesbica nascosta

Erika, Grosseto

Cara Delia, sono una donna lesbica di 35 anni, operaia, e lavoro in una grande industria. Mentre non ho grossi problemi a farmi accettare dai miei genitori e dai miei fratelli, mi trovo sul posto di lavoro a dover interpretare una parte che non rispecchia quella che realmente sono. In fabbrica tutti mi vogliono bene e mi rispettano anche se non sanno che quella con la quale scherzano e discutono tutti i giorni per molte ore in realtà è una maschera che mi porto dietro da molti anni. Ma io non riesco a essere visibile; mi immagini già le battute dietro le spalle, la perdita di stima che alcune persone avranno nei miei confronti e gli sguardi indagatori di colleghi che

pur non conoscendomi personalmente mi conoscerebbero per sentito dire. Penso che non avrei problemi dal punto di vista aziendale perché le leggi sul contratto di lavoro dovrebbero tutelarli; ma quello che mi spaventa sono i rapporti interpersonali che possono farmi vivere questa mia rivelazione come un incubo. Mi chiedo allora, dovrò convivere per sempre con questa doppia personalità che già ora mi riesce difficile gestire?

Sento gli occhi degli altri puntati su di noi

Carla, Bergamo
carlabe@katamail.com

Cara Delia, ti scrivo quasi come a un'amica: ho scoperto la tua pagina dopo averti vista in televisione e da allora acquisto ogni quindici giorni l'Unità. Mi piace il modo con cui proponi le tematiche centrali e l'idea di offrire ai lettori la possibilità di fare il proprio coming out. Non temo di

apparire esagerata se affermo che ho la sensazione di vivere meglio il mio lesbismo leggendoti: avere tra le mani un importante quotidiano che semplicemente dedica una pagina alla tematica delle identità g/b/l/t mi aiuta a essere quello che in realtà dovrei sentirmi, cioè normale. Ma la mia non è una lettera solo di complimenti o di comunicazione: voglio sottoporre a te e ai lettori un problema che mi colpisce particolarmente. Un problema piccolo, ma che forse è condiviso. Quanto sono per strada o in un locale mi sento rigida, sento gli occhi degli altri addosso, non riesco ad essere spontanea. Ormai finisco col trasmettere un po' di angoscia anche alla mia compagna che, inizialmente più libera di me, per non urtarmi si contiene e si soffoca al punto da soffrire anche lei. In questi giorni poi arriviamo ad avere delle discussioni proprio a questo proposito che introducono tra noi tensioni sottili che finiscono coll'innervosirci e allontanarci. Non abito in un piccolo paese, ma in quella che solitamente viene definita una industriosa e popolosa città del settentrione, vale a dire Bergamo.

Non so se questa sorta di pudore dipenda dal mio carattere, da una mia mancanza di coraggio, o non sia piuttosto una reazione a un clima comunque sempre poco «pulito» nei confronti di chi fa scelte «diverse» di orientamento sessuale. Ultimamente poi la situazione politica del nostro paese certo non mi incoraggia verso rosee prospettive, talvolta ti devo confessare che ho anche paura. Mi piacerebbe avere una risposta, anzi ritengo che se tu aprissi un forum di discussione sulla tua pagina o nel sito on line de l'Unità sarebbe ancora meglio. Ti ringrazio e ringrazio l'Unità.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it» o, ancora, alla casella e-mail «delia.vaccarello@tiscalinet.it»